il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Padiglione Italia: largo ai nativi sostenibili, ma non lasciamo l'architettura fuori dalla porta

I giovani finalmente al centro in un allestimento rarefatto ma reticente per 9 azioni di riqualificazione in avvio, di cui al momento non si ha contezza

VENEZIA. **Dov'è il "laboratorio del futuro" italiano?** Sicuramente **nel collettivo Fosbury Architecture e nei giovani architetti**, nel loro lavoro alla costruzione di nuovi modi d'interpretare una professione in crisi che deve trovare rifondazione e nuovi significati. Un po' meno in un **Padiglione Italia che lascia gli interventi fuori dalla porta.**

I giovani sono finalmente in prima linea. Il contesto in cui tutti i "nativi sostenibili", così si definiscono i curatori, si trovano a operare li porta a modificare sul campo una professione che per l'architettura costruisce un futuro fatto di connessioni che richiedono reti transdisciplinari, competenze sempre più fluide e multidisciplinari e un nuovo modo di tessere e costruire relazioni. Innegabile pregio del Padiglione è l'avere riconosciuto il cambio di passo in corso, coinvolgendo circa 50 persone con

età media di 33 anni.
Ma essere giovani per una Biennale non basta. Citando **Aldous Huxley e il suo *Mondo Nuovo***, **“Spaziale. Ognuno appartiene a tutti gli altri”** sceglie di portare a Venezia **nove interventi site-specific** che, da nord a sud, stanno lavorando in modi e tempi diversi **su altrettante aree in condizioni di fragilità**. Vogliono essere l’inizio di un’«agenda incompleta di temi di ricerca per il contesto nazionale e per l’architettura». Tutti insieme costruiscono un grande progetto corale che guarda ai territori, affidato a **progettisti quasi tutti al di fuori di circuiti consolidati**, eccezione fatta per collettivo orizzontale (che espone anche alle Corderie nella mostra principale), Parasite 2.0 e Studio Ossidiana (parte nel 2021 di “How will we live together?” di Hashim Sarkis).
Il Padiglione Italia supporta, pregevolmente, **l’innesco delle azioni di riqualificazione** con parte dei fondi a disposizione (**1,19 milioni, di cui 800.000 euro dal Ministero della Cultura**). Tra Friuli Venezia Giulia e Sicilia, passando per Toscana e Sardegna, Puglia e Abruzzo, Calabria, Campania e Veneto, tutti i progetti, in corso, introducono **interventi eterogenei** in cui il manufatto costruito non è più un fine ultimo ma uno strumento, tra i tanti possibili, «per intervenire su quel tessuto di relazioni tra persone e luoghi che è alla base di ogni progetto». Anche la nozione di **spazio** si modifica, diventando «luogo fisico e simbolico, area geografica e dimensione astratta, sistema di riferimenti conosciuti e territorio di possibilità».
I **laboratori del futuro sono quindi interventi eterogenei**. **I temi sono difficili e sfidanti, le scale piccole ma molto differenti, i processi attivati comportano la messa in campo di azioni materiali e immateriali, intervenendo sulle relazioni, tra gli attori coinvolti e il territorio**. Supportati da incubatori tra cui **Maxxi**, **Fai** e **Centro Pecci**, e advisor provenienti da diversi campi delle industrie creative, disegnano un laboratorio fatto d’indagini sui rapporti tra le modifiche delle filiere alimentari e i territori (**Cabras**), riattivazioni con installazioni sonore e luminose di spazi sotterranei dismessi (**Trieste**),

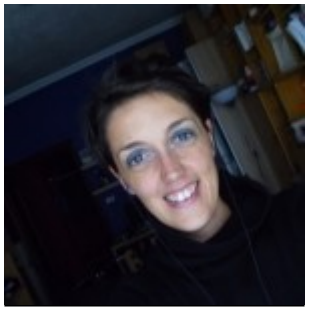
trasformazioni temporanee di tetti in spazi urbani (**Taranto**), pareti di chiese che diventano palestre di arrampicata (**Marghera, Venezia**), dispositivi spaziali per nuove forme di aggregazione all'aperto (**Ieranto**), interventi di recupero sociale e comunitario attraverso la predisposizione di leggeri spazi temporanei (**Librino**), più ampi e consolidati progetti di riattivazione culturale e territoriale (**Belmonte Calabro**, con Taranto unico progetto non innescato da Spaziale), belvedere digitali per mappare paesaggi e ragionare sui loro valori (**Prato**) e avvicinamenti a edifici incompiuti e abbandonati per avviare processi di significazione (**Ripa Teatina**).
Per alcuni sono poco significativi, troppo deboli e lontani dall'architettura; per altri, compreso chi scrive, è necessario invece sospendere il giudizio in attesa di risultati misurabili. C'è un cambiamento in atto e, non sostituendo la lente da cui si osserva, si rischia un errore di prospettiva. **Il progetto** ha infatti un **programma che si compone di tre fasi,** due concluse e una da avviare: l'attivazione e l'esposizione dei processi innescati e la creazione di un archivio-piattaforma permanente per "documentare attività locali". Questa fase sarà cruciale nel dare conto d'impatti che renderanno i progetti fallimenti o la vera "accademia diffusa sul territorio nazionale" di auspicabili pratiche pilota, vitali e riproducibili.
La debolezza di un padiglione che invece scommette, vincendo, sulla rarefazione e sullo svuotamento del grande spazio delle Tese delle Vergini, è la comunicazione. Il visitatore è accolto, piacevolmente, da una prima manica buia e completamente vuota, dominata da un enorme schermo. I nove interventi sono collocati nella seconda, dove disegnano una geografia di stazioni attorno a cui è possibile muoversi. In uno spazio suggestivo, è tuttavia **difficile avere reale contezza dei progetti**, affidati da un allestimento che punta su evocazione e astrazione a video, suoni, coni di sale, sculture in terracotta, tende e tappeti, installazioni sonore, amuleti sospesi, macerie, vasi di terra, sistemi d'irrigazione e interattività digitale.
Nei testi **si sente la mancanza di dati e informazioni che aiuterebbero a**

restituire la fisicità di azioni sui territori concrete prima che astratte: sarebbe stato utile, ad esempio, conoscere i criteri delle scelte dei progetti, la quota parte dei fondi destinata ad ognuno o il numero di persone e comunità coinvolte, i primi risultati ottenuti, eventuali superfici impegnate in quali parti dei territori, approfondire un complesso legame con i siti. Si sente anche la mancanza di fotografie e disegni, schemi, modelli, ove possibili. **La vera comprensione dei progetti è difficile** e la mancanza è ancora più importante considerando la risonanza del palcoscenico, che nei prossimi 6 mesi sarà aperto su un pubblico internazionale ed eterogeneo (nel 2021 i visitatori della 17° edizione sono stati quasi 300.000).

I processi e i progetti cambiano, le richieste che territori e comunità rivolgono anche agli architetti sono sempre più chiare e forti ed è un bene che la Biennale ne parli. Devono **cambiare le risposte e le modalità**, date da un'architettura il cui rinnovamento non può che essere affidato ai giovani, oggi giustamente al centro dell'attenzione. La strada è corretta, ma, al contrario dei curatori, siamo convinti che l'evoluzione non possa lasciare la disciplina fuori dalla porta, abbandonandone del tutto codici, linguaggi e strumenti. Il rischio è che l'auspicato cambiamento diventi una deposizione delle armi.

Immagine di copertina: © Fabio Oggero

About Author



Laura Milan

Architetto e dottore di ricerca in Storia dell’architettura e dell’urbanistica, si laurea e si abilita all’esercizio della professione a Torino. Iscritta all’Ordine degli architetti di Torino, lavora per diversi studi professionali e per il Politecnico di Torino, come borsista e assegnista di ricerca. Ha seguito mostre internazionali, progetti e pubblicazioni su Carlo Mollino e dal 2002 collabora con “Il Giornale dell’Architettura”, dove segue il settore dedicato alla formazione e all’esercizio della professione. Dal 2010 partecipa attivamente alle iniziative dell’Ordine degli architetti di Torino, come membro di due focus group (Professione creativa e qualità e promozione del progetto) e giurata nella 9° e 10° edizione del Premio Architetture rivelate. Nel 2014 fonda lo studio Comunicarch con Cristiana Chiorino, che, focalizzato sulla comunicazione dell’architettura, fa anche parte del network internazionale Guiding Architects. Co-fondatrice nel 2017 dell’associazione Open House Torino, è attualmente caporedattrice de “Il Giornale dell’Architettura” e curatrice de “Il Giornale dell’architettura, il nostro primo podcast”.

See author's posts

Condividi